

**Interrogativi e sospetti sulla mossa d'urgenza decisa dal Dipartimento di Stato. L'evacuazione della sede diplomatica di Roma è avvenuta alle 10,30 di venerdì, a causa della possibilità di un attentato nel pieno centro della capitale italiana. Perché la notizia è apparsa in Italia dopo le 20 e la prima nota di Palazzo Chigi è arrivata dopo più di un giorno? Per Frattini è la «dimostrazione di sfiducia nei confronti degli apparati informativi italiani»**



La chiusura dell'ambasciata di Washington a Roma solleva malumori e inquietudini in Italia. Il nostro Governo all'oscuro di tutto

# Intrigo internazionale a via Veneto

Rischio concreto di attentati terroristici di estremisti islamici contro gli interessi americani in Italia. È stato un dispaccio urgente del Dipartimento di Stato Usa, inviato in tutta fretta alle prime ore di venerdì alle rappresentanze statunitensi nel nostro Paese, a far scattare la massima allerta intorno a uffici diplomatici, basimilitari e qualsiasi sede ufficiale legata a Washington, che potrebbe fungere da obiettivo per presunti gruppi legati al miliardo saudita Osama bin Laden. Un allarme rosso che ha indotto gli Usa a chiudere a tempo di record l'ambasciata di Roma, una misura di massima urgenza che tuttavia ha sollevato più di un malumore tra le nostre autorità politiche e al Viminale. Inquietudini generate in particolare dalla "unilateralità" con cui gli americani hanno deciso di procedere all'evacuazione del palazzo Margherita, e che nonostante la sequela di scontate smentite arrivate ieri dal Governo italiano restano aperte. Ma sono stati due giorni convulsi tra Roma e Washington, andiamo con ordine.

**L'allarme dai servizi**  
Nella prima mattinata di venerdì,

nella sede dell'ambasciata Usa di Roma, a due passi da villa Borghese, tutto fila tranquillo come sempre. A Washington nel frattempo è notte fonda, ma al Dipartimento di Stato non si dorme, e sotto le luci al neon che restano accese 24 ore su 24 l'unità che collega i vertici diplomatici e le rappresentanze sparse per il mondo sta valutando alcune note informative raccolte dagli 007 Usa. In particolare si lavora su informazioni ottenute dall'intelligence tunisina (e girate agli americani da un paese terzo, forse Germania o la stessa Italia), secondo le quali alcune cellule di terroristi islamici nordafricani radicati nel nord del nostro paese, in Germania e in Francia sarebbero pronte ad entrare "in fase operativa" per colpire obiettivi americani. L'allarme si somma ad una serie di circostanze che già avevano messo in tensione gli "spioni" Usa, prima tra tutte la concomitanza con l'inizio del processo che si aprirà nei prossimi giorni a New York contro 22 presunti terroristi legati all'organizzazione "Al Qaeda", una sigla che per Washington nasconde gli uomini dello sceicco saudita Osama bin Laden (che a New York sarà processato in contu-

macia). Gli Usa accusano bin Laden di aver messo le bombe che, nell'agosto del 1998, devastarono le ambasciate americane di Nairobi (Kenya) e Dar Es-Salam (Tanzania) causando la morte di 224 persone, e di essere alla testa di una vera e propria "Jihad del terrorismo" che ha il suo quartiere generale nell'Afghanistan dei taleban e nell'Algeria della guerra civile. Secondo i servizi segreti Usa gli integralisti sono intenzionati a vendicarsi ripetendo un'azione simile a quella del porto di Aden, nello Yemen, lo scorso 12 ottobre contro il cacciatorpediniere "USS Destroyer Cole", affondato da

un gommone suicida che ha provocato la morte di 17 marinai.

**Tutti fuori**  
Al Dipartimento di Stato decidono dunque che l'allarme non va sottovalutato, e a Roma sono le 10, 30 quando ai 300 dipendenti dell'ambasciata viene comunicato di evacuare l'edificio. «a tutti i cittadini americani all'estero - recita la nota del Dipartimento di Stato - si consiglia di tenere un atteggiamento prudente, evitando luoghi affollati e cercando di non farsi riconoscere come cittadini Usa, sorvegliando e chiudendo a chiave le

**Indro Montanelli**  
**«Puniti per il nostro rompiscatolismo»**  
«Cos'è, un castigo per il nostro continuo rompiscatolismo? E' uno schiaffo, una rivincita, una rivalsa o una punizione? Farebbero bene a dircelo». Indro Montanelli, intervistato da Alain Elkann per La Settima

automobili, e contattando il più vicino ufficio diplomatico americano per qualsiasi evenienza». Tutti a casa dunque, compreso il personale indispensabile, via di corsa con appena il tempo di raccogliere le ultime cose rimaste sulle scrivanie. «Non rimpatriati» assicura il Pentagono, ma certo è che la misura è di gravità estrema, visto che nemmeno durante gli anni di tensione più acuta nel nostro paese gli Usa avevano chiuso l'ambasciata. A questo punto l'intrigo diventa giallo, perché mentre si spengono le luci a via Veneto e nei locali rimangono solo i marines addetti alla sicurezza, per il governo italiano sembra che non sia accaduto nulla. Passano le ore e nessun mezzo di informazione italiano sembra a conoscenza del fatto.

**Squilla un telefono...**  
Il sospetto è che l'Italia, le cui relazioni con Washington stanno toccando il fondo anche, ma non solo, per la questione uranio impoverito, non sia nemmeno stata avvertita, e nel pomeriggio si sfiora il grottesco. Un ministro della Repubblica telefona all'ambasciata per una normale informazione sui visti per gli Usa, completamente ignaro di un'allar-

me terrorismo che riguarda prima di tutto l'Italia, e solo un nastro registrato lo avverte che «gli uffici resteranno chiusi per motivi di sicurezza». La notizia arriva a Roma nel tardo pomeriggio, il primo lancio di agenzia dopo le 20. Al mattino i locali di via Veneto sono semi-deserti, mentre Palazzo Chigi solo dopo le 13, cioè oltre 26 ore dopo l'allarme, smentisce di non essere stato informato. L'ufficio stampa della presidenza del Consiglio con una nota secca e brevissima informa che «la comunicazione relativa è stata tempestivamente fornita da parte americana alle competenti autorità italiane». L'ambasciata di Roma è così la terza rappresentanza diplomatica nel mondo ad essere chiusa, dopo quelle di Turchia e Indonesia, mentre misure di massima allerta vengono prese intorno alla base Usa di Bagnoli, dove ha sede il quartier generale per il Sud Europa della Nato e alcune basi militari Usa, a Sigonella e Aviano. Le incognite tuttavia restano, visto che se gli Usa hanno davvero avvertito in tempo il Governo sarebbe quest'ultimo il responsabile per non aver informato nessuno che nel pieno centro di Roma si teneva una strage.

**Malumori tra gli 007**  
Sospetti, malumori che rimbalzano anche al Viminale, con i nostri 007 che si sentono un tantino «bypassati». «La via chiusura dell'ambasciata Usa a Roma mette in evidenza come di fronte alla necessità di prendere una decisione in tempi rapidi contro un pericolo reale gli americani non abbiano ritenuto utile e proficuo il contributo delle autorità di sicurezza italiane» si lamentava ieri il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi segreti, Franco Frattini. «La dimostrazione di sfiducia nei confronti degli apparati informativi italiani - insisteva Frattini - pone un problema sostanziale: di come le autorità di sicurezza americane considerino gli alleati italiani». Una vicenda ancora tutta da chiarire dunque, che ieri un esponente più che autorevole della prima Repubblica commentava abbassando gli occhi: «Certo, la nostra levata di scudi sull'uranio ha irritato non poco Washington, che chiudendo l'ambasciata dà un bello schiaffone agli italiani». Una storia che a qualcuno ricorda Sigonella...  
Ivan Bonfanti

**Osma bin Laden**  
**Lo "sceicco del terrore", ex protetto di Washington**  
Ovunque egli sia, in Afghanistan, forse in Georgia, oppure in Pakistan se non in Albania, c'è una taglia di 5 milioni di dollari che lo insegue, insieme ad una lista che lo mette in cima alla sfilza di nemici giurati degli Stati Uniti d'America. Tuttavia Osama bin Laden, il «nemico numero uno», il super-terrorista islamico, lo «sceicco del terrore» accusato da Washington di essere la testa pensante della strategia di sangue degli estremisti arabi non è sempre stato all'indice al Dipartimento di Stato e nella sede di Langley della Cia, anzi. Bin Laden, seguendo le orme di molti prima di lui, da "faccia d'anaan" alias Noriega fino a Saddam Hussein, è un ex pro-

tetto di Washington, che su di lui faceva molto affidamento quando gli ultrà islamici erano "buoni" e combattevano i sovietici in Afghanistan. Oggi Osama Bin Laden, 45 anni, per molti arabi rappresenta invece un paladino della lotta di liberazione, e la sua figura è circondata da un alone di leggenda. Bell'uomo, marito fedele di quattro mogli e padre di una decina di figli, con una fortuna personale stimata in 200 milioni di dollari (circa 370 miliardi di lire), è considerato oggi l'ideatore di tutti i più sanguinosi attentati anti-americani degli ultimi anni: la bomba che nel '95 fece sette morti a Riad; l'attentato del giugno '96 a Dhahran (19 morti). E poi la morte di 241 marines nel 1983 a Beirut, quella di 95 civili in un centro culturale ebraico in Argentina nel 1995, le bombe alle torri gemelle di New York nel 1993. E' stata la "tempesta nel deserto" scatenata dagli Usa contro l'Iraq a farlo diventare nemico giurato degli Stati Uniti, senza rinunciare a combattere anche gli eredi degli odiati sovietici, i russi. Oltre all'Afghanistan Laden è infatti collegato con i ceceni, con le brigate internazionali musulmane della Bosnia, e fonti dell'ex Kgb lo danno addirittura in Kosovo nell'estate scorsa.



## A chi giova?

di Rina Gagliardi

Il «giallo» della chiusura dell'ambasciata di via Veneto è giusto appunto, un episodio politico-diplomatico di difficile decifrazione. Troppo clamoroso, viene da dire, per essere vero: però quella sede è effettivamente chiusa, ed è animata, quanto ai rapporti con il pubblico, solo da una segreteria telefonica. Troppo improvviso, per non destare mille e uno sospetti: anzitutto, su quella figura hollywoodiana che risponde al nome di Bin Laden. Insomma, una bazzica per dietrologi e "complotologi" di tutti gli orientamenti. Però, se dalle ragioni "a monte" ci si sposta a quelle "a valle", se si prova ad abbozzare qualche ragionamento sugli effetti di questa vicenda, prima che sulle cause che l'hanno prodotta, qualche cosa, forse, diventa subito più chiaro. Intanto, un messaggio esplicito al governo e alla politica italiana: per l'ennesima volta, il nostro paese viene trattato alla stregua del "figlio minore", tanto minore che non si ritiene necessario avvertirlo preventivamente, di una decisione che, se è forse azzardato definire "storica", è comunque di notevole rilevanza. Oltretutto, a parte le questioni di *bon ton*, non è evidente che se c'è un pericolo per la sicurezza dell'ambasciata Usa a Roma, un analogo rischio lo corrono i cittadini italiani, romani e non, che hanno a che fare con via Ven-

eto? Un tale scrupolo di cortesia, a quanto si è capito, non ha neppure sfiorato le menti degli alti papaveri di Washington. L'Italia, paese inaffidabile. L'Italia, fianco debole dell'alleanza atlantica. L'Italia che, chiunque sieda a palazzo Chigi, è bene che sappia chi è che decide, chi è che comanda, chi è che esegue. Ecco il succo politico (diplomatico?) del messaggio espresso da questa vicenda. La quale si colloca, evidentemente, in un contesto concreto: non solo nel mezzo delle polemiche sull'uranio impoverito, non solo all'indomani di una dichiarazione abbastanza audace, quale quella rilasciata dall'italiano Romano Prodi, ma in un clima politico incerto, quale quello caratterizzato da una campagna elettorale già in corso e da imminenti elezioni politiche generali. Sono lontani anni-luce, certo, i tempi in cui l'ambasciatrice Luce usava la sua sede diplomatica per proclamare integralisti contro i comunisti. Il mondo, e i rapporti internazionali, sembrano, anzi, radicalmente mutati, rispetto ai '50. Anche negli Usa siamo in transizione - sta per iniziare il quadriennio di Bush e non è detto che Bush abbia così chiara la politica estera che farà. Ma se, in questo epocale rivolgimento, non fosse mutata la voglia americana di considerare l'Italia quasi come il "cortile di casa"?

## HANNO DETTO

**Russo Spena, Prc**  
«Gli Usa prima compiono azioni gravissime come quella dell'utilizzo dei proiettili all'uranio impoverito nell'ex Jugoslavia e poi come alibi rilanciano la solita solfa del pericolo terrorismo». Giovanni Russo Spena aggiunge: «In Italia non vedo nessuna escalation di antiamericanismo, checché ne dica il centrodestra. Da parte nostra c'è una severa critica ad alcune iniziative Usa, che richiedono il ritiro dei nostri soldati dai Balcani e una netta messa in discussione dell'adesione dell'Italia alla Nato».

**Crucianelli, Ds**  
«Parole in libertà, prive di fondamento e di un qualsiasi senso logico». Così Famiano Crucianelli, responsabile giustizia dei Ds, definisce le prese di posizione del centrodestra sulla vicenda della chiusura dell'ambasciata Usa a Roma.

**Mastella, Udeur**  
Sulla vicenda della chiusura della sede diplomatica americana, Clemente Mastella dice che «qualche maligno potrebbe anche andare a pensare che la vicenda dell'ambasciata Usa a Roma possa tornare utile per distogliere l'attenzione da quella dell'uranio impoverito...».

**Il verde Paolo Cento**  
«La strumentalizzazione del Polo a fini elettorali delle misure di precauzione decise dagli Usa per le sue sedi diplomatiche in Italia è vergognosa». Lo afferma il Verde Paolo Cento che aggiunge: «Siamo di fronte a reazioni sconsiderate, tese a indebolire l'Italia e a diffondere insicurezza e confusione tra i nostri concittadini».

**Pisanu di Forza Italia**  
«Il terrorismo islamico ha scelto l'Italia come terreno di battaglia, perché è sicuro di trovarvi basi logistiche e ambienti politico-sociali favorevoli ad ogni forma di anti-americanismo», ha affermato Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia.

**Fini di Alleanza Nazionale**  
«Il servizio di sicurezza italiano, l'intelligence italiana non ha avuto alcun ruolo. Gli americani hanno deciso di chiudere la loro ambasciata per una segnalazione giunta dai servizi tunisini; il ministro dell'Interno pare che abbia appreso il tutto a cose fatte. C'è da chiedersi l'Italia sia un paese in cui, chi di dovere, è in grado di garantire la sicurezza dei cittadini». Così il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, commenta la chiusura dell'ambasciata americana a Roma.